

Scalabriniani

A photograph of a woman and several children standing in front of a rustic wooden structure made of vertical logs. The woman, on the right, wears a blue t-shirt, a light blue skirt, and a pink headscarf. She is looking down at a young boy in a grey sweater. The boy is standing with his hands on his hips. To the left of the boy are several other children, some wearing headscarves and patterned clothing. The ground is dirt.

Un aiuto alla vita

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Direzione, redazione

amministrazione:

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Graziano Tassello

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Blesch Steppie

Delforno Sonia

Fent Ugo

Marcocci Giuseppina

Paganoni Antonio

Sabbadin Luigi

Tomasi Giuseppe

Zambiasi Mario J.

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1994

c.c.p. n. 44469005

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

Via aerea 40.000



Africa: presenza scalabriniana tra i rifugiati in Mozambico

Sommario

Anno I - N. 4 - Luglio-Agosto 1994

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Dalle Filippine... con amore
- 9 Una lettera dall'Australia
- 10 Pastorale della mobilità umana
- 12 Melbourne: C.I.R.C.
- 15 Mons. Sabatini tra gli indiani
- 18 Argentina: "il pellegrinaggio"
- 20 Il nostro Fondatore
- 22 Cronaca
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 26 Pagina della solidarietà
- 27 Segnalazioni
- 28 Pionieri: P. Antonio Serraglia
- 31 Ricordiamo i nostri morti

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma

Luglio 1994



S

calabriniani. In questa famiglia ci sei anche tu, caro lettore. Le famiglie di ciascuno, a livello di sangue, di fede, di consacrazione e missione, vengono illuminate dall'esperienza di Gesù. Amato e iniziato nella fede da Maria e Giuseppe, la sua gioia più grande è stata quella di provare nel suo cuore l'immenso Amore del Padre, che gli ha fatto capire (rivelato) di essere Figlio, di essere inviato a dare la vita perché tutti abbiano vita.... Dall'intensità di questa sua esperienza è nata la sua preghiera: "Che tutti siano uno, o Padre, come io e Te siamo Uno". Quando la famiglia di sangue è mediazione perché Dio generi i figli nella fede in Gesù Cristo, li consacri nel matrimonio o nella verginità, per questa grande missione per il Regno di Dio, diventare uno vuol dire allargare gli orizzonti della famiglia di sangue, con delle scelte concrete, compatibili con le possibilità di ciascuno, per manifestare efficacemente l'amore di Dio, così evidente in tanti avvenimenti della nostra vita, rendendoci disponibili, solidali, fratelli.

Nell'Anno Internazionale della Famiglia, se da una parte l'analisi della realtà ci mette a confronto con situazioni di violenza, di guerre orribili, di genocidi, di fame, di famiglie distrutte, di emigrazioni forzate, di migliaia di profughi, di minori abbandonati senza ricovero e senza difesa, dall'altra parte constatiamo, stupiti, di quanta generosità siano capaci, per vivere la vocazione di famiglia al di là della famiglia di sangue, quanti credono nella forza e nella vittoria del Regno di Dio e si dispongono a manifestarlo con la propria testimonianza. Li vediamo condividere i beni, il tempo, la vita, nei servizi umanitari, nella solidarietà, tante volte a grandissimo rischio. Chi ha una vera esperienza di famiglia si sente spinto verso il prossimo.

Un esempio. Da una famiglia Marchetti di Camaione, (Lucca), un prete, 25 anni, nel 1894 si presenta a Mons. Scalabrini: gli emigrati italiani in Brasile hanno bisogno di sacerdoti. Nel viaggio in nave, muore una giovane sposa e la salma viene gettata in mare. Il marito, disperato, con il figlio tra le braccia, vuol gettarsi anche lui. P. Giuseppe lo dissuade, prendendo cura del piccolo orfano di madre e fonda a San Paolo, in Brasile, l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo (15 febbraio 1895). Siamo alle soglie del centenario di questa opera scalabriniana, rimasta sempre fedele alla scelta preferenziale per i più poveri e abbandonati. L'orfanotrofio ospita ogni anno 350 minorenni delle grandi periferie urbane.

"Un aiuto alla vita," mai mancato in questi cento anni, è nato nel cuore della famiglia Marchetti. Ha animato il figlio Giuseppe per il servizio sacerdotale in particolare per i figli degli immigrati italiani. La madre Carolina e la sorella Assunta si sono presentate a Mons. Scalabrini e, dopo aver emesso nelle sue mani i voti religiosi, sono state da lui inviate alla missione dell'orfanotrofio, in San Paolo. Mentre P. Giuseppe, con sua madre, dedicava la vita a quell'opera di carità, Assunta Marchetti nel 1895 divenne la fondatrice della Congregazione delle Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane) per i migranti.

P. Marchetti morì nel 1896, a 27 anni, dopo aver fatto il voto di carità, che consisteva nell'essere sempre vittima del prossimo per amore di Dio, antepoendo i piccoli orfani a qualunque sua esigenza personale, anche di salute. La vita diventa un dono solo quando si fa dono. Essere Scalabriniani, un dono per i migranti bisognosi di vita. Grazie al Signore per te.

P. João Garbossa



I missionari ci scrivono

Notizie dal Sud Africa

Ho incominciato il 1994 in Sud Africa. Questo mi dice che la vita è piena di sorprese. E' proprio vero che quando una porta si chiude, c'è una finestra che si apre. E' stata una benedizione di Dio venire qui, e oggi sono responsabile nell'archidiocesi di Città del Capo dei marinai e della comunità italiana, con un aiuto anche nella cattedrale. Ora, condivido alcune impressioni al mio arrivo in questo nuovo mondo (nuovo per me, naturalmente!). Abito a pochi km dal punto più a sud dell'Africa: una delle vie scoperte dai portoghesi 500 anni fa e che ancora portano gli stessi nomi, anche se tradotti. Qui abbiamo due oceani: l'Atlantico e il Pacifico; c'è l'imbarazzo della scelta. Le spiagge sono bellissime, l'acqua limpida e trasparente, di un verdazzurro meraviglioso. Ma la perfezione manca anche qui: l'acqua è gelida e ti toglie tutte le voglie. Fare il bagno è come entrare nell'acqua d'inverno. Uno esce come un ghiacciolo.

La città si estende lungo la costa. C'è una punta che entra nel mare per ben 30 km e divide i due oceani. Dove si incontrano abbiamo il famoso Capo di Buona Speranza. Lì le acque hanno un tono di azzurro diverso e anche le correnti si muovono diversamente: così capisci dov'è l'uno e dov'è l'altro oceano.

La città è molto bella, incastonata tra le montagne che toccano anche i mille metri. Così abbiamo il mare, la città e la montagna. Salire sulla montagna di notte per godere la città illuminata è semplicemente fantastico. Le tre montagne si chiamano Table Mountain (Tavola), Lion's Head (Testa di leone) e Elephant Eyes (Occhi di elefante). La cosa più interessante è la Table Mountain, così chiamata perché la cima è piatta come se fosse



Mons. Lawrence P. Henry, arcivescovo di Città del Capo, con P. Mario. Sullo sfondo, le tre montagne.

una linea orizzontale nel cielo lunga un km. Durante il giorno si vedono le nuvole coprirle con un mantello, come se qualcuno stendesse la tovaglia per il pranzo; poi il mantello di nuvole bianche scende lungo la montagna, come se la tovaglia scivolasse giù ai fianchi; infine, le nuvole si dissolvono. Dalla finestra della mia stanza posso vedere questa meraviglia, e quando l'ho vista era proprio all'ora di pranzo.

La città è moderna, con strade larghe e poco traffico. Ma anche qui non mancano le baraccopoli, specie nelle zone dei neri. I bianchi, invece, stanno benissimo. Qui ci sono tre categorie di persone: bianche, di colore e nere; ognuno ha un suo spazio dove abitare. Il mischiarsi delle abitazioni sarà un processo molto lungo, anche se la discriminazione oggi è piuttosto economica.

Parliamo ora della gente incontrata in questo periodo a Città del Capo. La prima è stata l'arcivescovo che è venuto a prendere me e P. Isaia Birollo, vicario generale, all'aeroporto. Ci ha accolti nella sua casa ed è stato con noi per quattro giorni, facendoci conoscere un po' i vari aspetti della città e della popolazione,

introducendoci nella realtà dell'arcidiocesi. Insieme abbiamo visitato i sacerdoti, le suore, anche quelle di clausura, alcuni suoi amici, poi il mare e la montagna. Mai ero stato così bene accolto in vita mia: quattro giorni dedicati interamente agli ospiti. E' stato per me un grande dono di Dio tanta familiarità ed accoglienza. L'arcivescovo è un padre, molto sensibile verso chi arriva; ha fatto di tutto perché ci sentissimo veramente a casa. Gli scalabriniani sono stati chiamati qui per assistere i marinai e gli italiani ed io, per ora, aiuto un po' in cattedrale. Al porto le cose non sono ancora partite. Ho fatto una visita al centro di accoglienza gestito dagli anglicani. Il loro pastore mi ha accolto molto bene e mi ha fatto vedere tutto quello che offrono al marinaio: tanto posto per negozi, telefoni, sale... ma uno spazio ridottissimo per la chiesa! Ogni mese attraccano dalle 150 alle 200 navi: molti marinai sono filippini e russi. Tali cifre probabilmente saliranno perché tutte le spedizioni scientifiche verso l'Antartide (Polo sud) saranno effettuate da qui e le navi ritorneranno qui per i rifornimenti. Ci sarebbero da aiutare anche i rifugiati angolani e mozambicani, e anche i pescatori, molti dei quali mozambicani. Ma chi e come? Io sono solo...

Ho anche preso contatto con la comunità italiana. E' molto contenta di avere un

sacerdote che parla la loro lingua. Alcuni hanno chiesto la benedizione della casa, altri la messa, altri ancora un colloquio o una visita agli ammalati; una parola amica e qualcuno che gli dia un po' di speranza, uno sguardo verso Gesù Cristo, presente e vivo.

Non ho preso ancora nessuna iniziativa per la celebrazione della messa; per ora ho risposto solo agli inviti a livello familiare. Un buon punto di riferimento rimane il Club che mi offre l'opportunità di conoscere la comunità, almeno alla domenica all'ora di pranzo. Da lì, pian piano, il cerchio si allargherà.

Economicamente gli italiani stanno bene, ma la vita cristiana è alquanto trascurata. Non penso sia difficile ricostruirla o, meglio, rispolverarla. Ho notato in loro una buona apertura e interesse nel lasciar crescere il seme di Dio (la Parola fatta carne) presente in loro. Il lavoro non manca, l'entusiasmo nemmeno. Il Signore Gesù mi indicherà la strada da percorrere.

Per questo mi affido a Lui e metto nelle sue mani questa nuova missione. Vi chiedo preghiere perché il Signore apra i cuori delle persone che incontrerò e che Lui mi faccia sensibile all'ascolto delle sue grida, che escono dai marinai e dagli italiani di questa parte del mondo, in questa sua porzione di Chiesa.

P. Mario José Zambiasi

**P. Mario
celebra
la messa in
una famiglia
di emigrati
portoghesi**



di Luigi Sabbadin

Dalle Filippine... con amore

(seconda parte)

Filippine come trampolino

Come nel passato l'allargamento del fine a tutti i migranti, e non soltanto a quelli italiani, ha segnato per noi un aggiustamento di rotta che si può definire storico, così la venuta dei missionari scalabriniani in Asia avrà forti ripercussioni nella vita della nostra congregazione, che sarà sempre più coinvolta nell'assistenza alla mobilità in questa parte del mondo: "Filippine come trampolino di lancio per il continente asiatico".

Non appena si renderanno disponibili nuovi missionari filippini, si metterà in moto il processo per aprire nuove missioni in Asia. Per ora si è pensato a Taiwan-Republic of China: vescovi favorevoli, pratiche burocratiche non particolarmente difficili, numero di emigrati filippini e di altre nazionalità asiatiche in rapido aumento, con una emigrazione presente in tutta la sua drammaticità.

E' di buon auspicio che forze nuove, giovani ed entusia-

*Domenica delle
Palme a
Kimco Village*

ste, diventino disponibili, in questa parte del mondo, a ricevere il "testimone" da chi li ha preceduti.

Passati i cinquant'anni, diventa per noi particolarmente difficile metterci di nuovo in cammino e immergerci in un mondo culturale sconosciuto, specie se ciò si accompagna all'apprendimento di lingue ostiche come il mandarino, il cantonese, il giapponese, il coreano... "Lo spirito è pronto, vien da dire, ma la carne è debole".

Kimco Village

Per chi entra in questo mondo con il desiderio di trovarvi "la sua casa", lo attende un'accoglienza così calorosa e incondizionata che disarmi. Il popolo filippino sembra avere



un dono speciale nel mettere a proprio agio lo straniero: niente condizioni prelie, niente sguardi inquisitivi. Al primo contatto scatta tutta una serie di gesti di genuina ospitalità. Anche se gran parte del mio tempo è stato assorbito dal lavoro di formazione nei seminari, sono stato abbastanza fortunato da poter visitare in lungo e in largo questo arcipelago, ed essere coinvolto anche in attività pastorali, sociali e di promozione umana, che mi hanno consentito contatti regolari con la gente e tra la gente.

Ricordo vividamente come, quasi otto anni fa, venni "persuaso" a iniziare il mio servizio pastorale ad una comunità cristiana alla periferia di Manila, in una zona chiamata Kimco Village. A quel tempo stavo già offrendo i miei servizi di sacerdote ad una grossa parrocchia. Fui contattato per telefono da uno sconosciuto, che mi chiese se potevo prendermi cura della comunità cristiana di cui era a capo. Mi descrisse la situazione: molte famiglie, gran parte immigrate dalla campagna, nella maggioranza povere, senza prete o parrocchia a cui riferirsi. Ogni domenica si raccoglievano sotto un tendone, mentre lui e qualche altro si mettevano alla ricerca di un sacerdote che celebrasse la messa. Ma il più delle volte tornavano a mani vuote, e la gente doveva accontentarsi di andarsene a casa senza messa, dopo aver recitato assieme alcune preghiere e fatto qualche canto. Fu così che decisi, sia pure a malincuore, di licenziarmi dalla grossa parrocchia per prendermi cura di quelle "pecore senza pastore".

Dal tendone alla cattedrale

Qualche mese dopo, durante la messa domenicale, infuriava un tifone. La pioggia scrosciante cominciò a formare grosse sacche d'acqua sul tendone e le raffiche rabbiose del vento completarono l'opera. Appena dopo la consacrazione, il tendone cominciò a cedere e la gente istintivamente si mosse verso l'altare, che si trovava in un punto dove il tendone era stato rinforzato con dei puntelli. Vista la mala parata, dovetti accelerare la celebrazione. Infatti, subito dopo la Comunione, il tendone crollò su di noi. Quella domenica non ci fu il solito "La Messa è finita: andate in pace!", perché, bagnati fradici, scappammo a ripararci nelle case vicine. Il tifone ridusse il tendone ad un ammasso di stracci.

Una famiglia, che possedeva una casa spaziosa con una grande sala a pianterreno, dalla domenica successiva ospitò la comunità per la celebrazione eucaristica. Ma ben presto ci si rese conto che quella non



poteva essere una soluzione definitiva e l'idea di costruire una cappella vera e propria cominciò timidamente a farsi strada; unico ostacolo, i finanziamenti.

A questo punto le molte conoscenze e amicizie dimostrarono la loro preziosità e quella povera gente offrì il proprio contributo, come poteva: denaro, manodopera gratuita, materiale da costruzione... Generose offerte arrivarono anche da varie parti. Ricordo in modo speciale i contributi di emigrati filippini provenienti dalla zona, e quelli molto generosi degli emigrati italiani in Australia, attraverso la mediazione di qualche missionario scalabriniano.

Con il tempo, il numero delle famiglie è cresciuto a dismisura e la cappella, costruita in blocchi di cemento e tetto di latta, si è rivelata insufficiente. Il progetto di raddoppiarne la capienza è già stato realizzato lo scorso anno, e i lavori hanno offerto l'occasione per dare all'aspetto della cappella stessa qualche ritocco, che l'ha resa

Tendone provvisorio, in attesa della Cattedrale



anche esteticamente più bella. La gente la chiama affettuosamente "la nostra cattedrale", con la fierezza di chi sa di esserne stato, almeno in parte, l'artefice.

Seminario: perché proprio qui?

Quando nel 1988 si iniziò a cercare un terreno dove sistemare la comunità teologica, si optò per l'acquisto di un terreno "particolare". Più di una persona ci chiese il perché di quella scelta, soprattutto quando vide, di fronte al nostro cancello, una vasta colonia di "squatters" (baraccati), la cui consistenza raggiungeva alcune migliaia di famiglie.

Ciò che per altri avrebbe costituito un motivo per allontanarsi da quei paraggi, per noi è stata una ragione in più per insediarsi qui. Una delle realtà più struggenti di questa nazione è il pullulare, specie nelle aree urbane, di zone come questa, dove le condizioni di vita sono inimmaginabili. A questa gente "il diritto di non emigrare", cioè di trovare in patria le condizioni per una vi-



La "Cattedrale" di Kimco Village

ta dignitosa per sé e la propria famiglia, viene tranquillamente negato.

Settori privilegiati

Il coinvolgimento della nostra comunità teologica è stato progressivo, fino ad arrivare a toccare due settori molto urgenti, oltre al settore pastorale: la sanità e la scolarizzazione.

Da tre anni funziona un ambulatorio medico gratuito, aperto una domenica al mese. Si avvale del volontariato di un

buon gruppo di medici e infermieri filippini; le medicine in parte sono donate da compagnie farmaceutiche, in parte acquistate con offerte generose, provenienti specialmente da alcune comunità di emigrati italiani in Australia e da qualche missionario scalabriniano. Sono previste, quando si presenta l'urgenza, cure particolari e ospedalizzazione.

Nel settore della scolarizzazione, essendo l'istruzione, assieme alla emigrazione, il solo modo per spezzare la catena della povertà e uscire da questa situazione disperata, da tre anni si è dato vita ad un programma di "borse di studio" per studenti meritevoli e poverissimi. Anche in questo caso, l'aiuto finanziario arriva prevalentemente da parenti, amici e benefattori fuori delle Filippine, in particolare dall'Australia e dall'Italia.

In sintonia con tale progetto si stanno organizzando le famiglie degli studenti con attività che generino dei fondi per evitare di creare una situazione di totale dipendenza, ricordando ai poveri che la loro promozione deve essere anche opera loro, oltre che nostra e di chi ha capito che amare vuol dire servire.

(fine)



Una lettera dall'Australia

*Liverpool:
P. Francesco
Lovatin (a
sinistra) e P.
Maurizio Pettenà,
in un club
cattolico, durante
una serata di
beneficenza*



Era il lontano 1972 quando un padre scalabriniano, armato di spirito cristiano e pieno di entusiasmo, diede l'avvio ad una delle opere sociali più rilevanti. P. Francesco Lovatin, accettato ed amato subito dalla comunità italiana per la sua personalità, seguito da una ventina di volontari danno il via al primo tesseramento della Federazione Cattolica Italiana di Liverpool, nel Nuovo Galles del Sud (Australia).

E' praticamente impossibile riassumere in poche righe ciò che la Federazione, iniziata con Padre Francesco e continuata dagli altri padri scalabriniani, abbia significato in questi 22 anni per la comunità italiana in Australia, formata allora da immigrati bisognosi di tutto, soprattutto di sostegno morale e assistenza materiale. E anche se, a distanza di anni, i problemi dell'emigrato sono per lo più risolti, l'obiettivo della Federazione rimane ancorato allo spirito iniziale. Uno degli eventi più significativi fu la visita del Nunzio Apostolico nel 1975 in occasione della giornata delle vocazioni.

Numerose le attività organizzate in beneficenza ad enti e associazioni, come pure le feste il cui ricavato veniva devoluto, ieri come oggi, a favore dei più bisognosi. Tra le altre attività non si possono dimenticare le

giornate di studio, i ritiri spirituali intessuti di preghiera, parola di Dio, scambio di esperienze: una carica spirituale che aumentava la fraternità e accresceva l'entusiasmo.

Il volontariato è sempre stato una costante della Federazione, senza riserve di tempo e di energie: attività parrocchiali, insegnamento della catechesi nelle scuole, visite agli ammalati negli ospedali, aiuto ai bisognosi in casi di emergenza. Teniamo, inoltre, riunioni settimanali, dirette dal comitato di sezione, per uno scambio su argomenti socio-culturali, cui segue immancabilmente l'aspetto religioso, diretto dal cappellano, nostra guida spirituale. Attualmente è P. Maurizio Pettenà, spronato dallo stesso spirito dei pionieri che l'hanno preceduto. Nel 1993 ha formato il consiglio pastorale diocesano etnico-multiculturale, primo in assoluto in terra australiana. E lo diciamo con orgoglio.

L'emblema della federazione Cattolica Italiana ci spronerà ancora per lunghissimo tempo: la croce gialla su scudo bianco sarà la nostra forza e i nostri cuori canteranno unanimi le parole di Cristo: "Ignem veni mittere", "Sono venuto a portare il fuoco".

Giuseppina Marcocci
a nome della Federazione Cattolica Italiana

di Sonia Delforno

America Latina: pastorale della mobilità umana

Segretariato per la pastorale della mobilità umana (SEPMOV)

Si tratta di un Segretariato all'interno del Consiglio Episcopale Latino-americano (CELAM), che possiamo definire come un servizio "della" e "per la" Chiesa Latina nell'ambito della mobilità umana: migranti, marittimi, rifugiati, nomadi...

Creato nel 1985, ebbe una struttura e una organizzazione proprie nel settembre del 1987. Fin dall'inizio la Segreteria Esecutiva venne affidata a una religiosa missionaria di S. Carlo (scalabriniana), incarico che attualmente ricopre la sottoscritta.

Obiettivo

L'obiettivo del Segretariato è quello di animare e sviluppare la pastorale della mobilità umana in America Latina, in collaborazione con le rispettive Conferenze Episcopali, per dare impulso alla nuova evangelizzazione e alla promozione



Sonia Delforno

umana di persone coinvolte a vario titolo nella mobilità.

Per attuare tale progetto, in sintonia con il Piano Globale del CELAM, il Segretariato intende perseguire i seguenti obiettivi:

- animazione, nelle aree interessate, della pastorale della mobilità umana;
- formazione alla pastorale migratoria di agenti qualificati;
- apostolato del mare e del turismo;
- diritti umani e migrazioni;
- interscambio e collaborazione con le varie istituzioni;
- produzione di sussidi pastorali e formativi.

Infine, a partire da quest'anno, si stanno programmando incontri che vanno al di là delle frontiere latino-americane, con particolare attenzione pastorale e missionaria ai migranti verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Europa.

Priorità

Ciò che al Segretariato sta particolarmente a cuore, in questo momento, è la creazione di un "ufficio pastorale specifico" in tutte le 22 Conferen-

ze Episcopali aderenti al CELAM, con la nomina di un vescovo delegato alla mobilità umana. In molte già esiste un ufficio con personale preparato.

Nelle nazioni dove non esiste un Segretariato, si sono celebrate le "Giornate del Migrante", ben preparate e seguite.

Con la mediazione del nostro Segretariato si è potenziato, in diverse Conferenze Episcopali, il numero degli "agenti pastorali" specializzati, sia ricorrendo a Congregazioni religiose, sia intensificando la formazione di agenti tra sacerdoti, religiosi e religiose nelle rispettive aree della mobilità umana.

Sinergie

Per un'azione più incisiva ed efficace, da un po' di tempo si sta lavorando sul coordinamento di varie organizzazioni: il Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti ed itineranti, la Commissione Cattolica internazionale delle migrazioni e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, nonché le varie organizzazioni regionali, nazionali e continentali che si interessano e lavorano con i migranti.

Da quest'anno si tengono "Incontri di Frontiera" con vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, agenti di pastorale migratoria, per una azione di intervento specifico nelle zone di frontiera ove più intensa è la mobilità umana.

*Santa Fé di Bogotá,
luglio 1993.
Le nove consorelle
che hanno partecipato
al convegno*

La nostra preoccupazione principale è quella di potenziare sempre più e sempre meglio i diversi servizi già esistenti, dare impulso e promuovere la creazione di nuove attenzioni pastorali secondo le necessità emergenti, favorire la preparazione e formazione adeguata di persone interessate alla mobilità umana, accompagnare e seguire quanti già operano in questo settore, anche con strumenti adeguati.

Quest'anno sarà pubblicato per loro il "Manuale di teologia e pastorale della mobilità umana", sussidio che riteniamo molto importante per una formazione completa di chi intende dedicare il suo tempo, o parte di esso, a Cristo presente nel migrante.

Convegno sulla pastorale migratoria

Nel luglio 1993 si è tenuto a Santa Fé di Bogotá (Colombia) un seminario sul tema: "Diritti umani e la nuova evan-

gelizzazione del fenomeno migratorio".

Erano presenti (v. foto, in prima fila da sinistra):

Sr. Itelvina Bastian, coordinatrice pastorale migranti, Conferenza Episcopale Paraguay in Assunción;

Sr. Norma Kleinubing, prima segretaria esecutiva SEPMOV-CELAM, Bogotá;

Madre Marissonia Daltoè, Superiore Generale;

Sr. Dirce de Oliveira, agente pastorale al Terminal autocorriere in Bogotá;

Sr. Rosita Milesi, responsabile per la CNBB e CELAM nel settore giuridico di migrazione;

Irmã Amélia Pedó, direttrice dipartimento mobilità umana, Conf. Episc. Ecuador, Quito;

Irmã Bernardette Piazza, segretaria CCIM, Bogotá;

Sr. Eunívia da Silva, maestra delle postulanti in Colombia;

Sr. Solange Valentini, direttrice Centro di accoglienza in Quito (Ecuador).



MELBOURNE

Il Catholic Italian Resource Center (CIRC) o centro cattolico di risorse sia in personale che in mezzi, per la pastorale a favore della numerosa collettività di Melbourne, è da vari anni diretto da P. Giovanni Raccanello, scalabriniano, in Australia da quasi 40 anni. Abbiamo avuto la possibilità di rivolgergli alcune domande.

Anzitutto, quando è sorto il CIRC?

Quali sono state le motivazioni storiche per una iniziativa che in Australia rimane unica nel suo genere?

Premetto che il CIRC è un'attività nata sotto l'egida e la responsabilità diretta della Chiesa cattolica di Melbourne. Come tale, dipende direttamente dall'arcivescovo Mons. Francis Little, che ha sempre dimostrato una grande simpatia per gli italiani.

Nel 1977, dopo una serie di riunioni, si arrivò ad una prima fisionomia del centro: si auspicava un maggior coordinamento delle attività religiose svolte in tutta la diocesi a beneficio della nostra collettività, circa 150.000 nostri connazionali.

Il grosso degli italiani era arrivato a Melbourne subito dopo la seconda guerra mondiale. Le loro esigenze, religiose o meno, erano state prese a carico da diverse congregazioni (Cappuccini, Salesiani, Scalabriniani...) e da molti sacerdoti diocesani che avevano studiato a Roma o si erano presi la briga di imparare l'italiano per comunicare con buona parte dei loro parrocchiani.

Ma la molteplicità di sforzi e di metodi, tra loro molto diversi, nell'azione pastorale diretta alla comunità italiana, avevano fatto sentire la necessità di creare un centro di ascolto, di supporto e di animazione. La buona volontà della diocesi e la disponibilità della nostra congregazione resero fattibile il centro.

Si parla di diocesi e di congregazione. E la voce della comunità italiana?

Non è mai mancata, neanche nel momento di gestazione vera e propria del Centro. Alle numerose riunioni, la maggior parte erano laici impegnati in gruppi, in associazioni o in parrocchie. C'è sempre stata una notevole partecipazione del laicato, anche se la prima generazione di emigrati italiani (salvo rare eccezioni) ha stentato, a causa di un livello culturale insufficiente e una catechesi carente, ad entrare in un'ottica di attiva partecipazione nelle "cose di chiesa". Si è adattata a ricevere dal sacerdote o missionario quanto occorreva per soddisfare gli obblighi religiosi, nella misura richiesta, senza sentire il bisogno di prendere l'iniziativa. Notevole invece la realizzazione, in campo socio-ricreativo, di



Sr. Mary La Bruna visita una paziente italiana in un ospedale di Melbourne

Gruppo di pellegrini australiani diretti in Terra Santa



svariati club e gruppi. Forse questa primavera dell'associazionismo italiano in Australia, anche se privo di peso politico, ha fatto sentire l'esigenza, a livello religioso, di un centro propulsore.

E' questa la ragione che indusse a lanciare anche iniziative di carattere culturale per raggiungere il grosso pubblico?

Non so se questo sia stato il vero movente. All'inizio si era voluto dare uno spazio notevole alle attività di carattere culturale (ricerche, pubblicazioni, convegni) onde colmare un vuoto di formazione e di informazione, all'interno e all'esterno della comunità italiana; ma la risposta è stata scarsa e la diocesi ha dovuto fare i conti con richieste pressanti di ordine strettamente pastorale che provenivano sia dal clero che dalla gente.

Ci parli dei suoi collaboratori

Abbiamo tre suore provenienti da tre congregazioni e ambienti culturali diversi: Suor Lazara De Melo, brasiliana, della congregazione claretiana; Suor Oretta Ginori e Suor Maria La Bruna, oriunda italiana, ma praticamente naturalizzata, della congregazione delle Pastorelle. Tutte e tre sono stipendiate. Il loro compito specifico è di visitare, un giorno alla settimana, i pazienti italiani in quattro ospedali della città. Vengono a contatto con circa 80-100 degenti per settimana (numero esiguo rispetto al bisogno!). Si intrattengono con loro, pregano, portano la

Comunione, incontrano le famiglie. Incaricata delle pratiche di ufficio è la segretaria, Sig.ra Vicky Gare. Intorno a questo nucleo centrale gira un numero rilevante di volontari, gruppi e associazioni.

Qual è il mondo a cui rivolgete i vostri sforzi concreti?

Destinatari della nostra azione pastorale sono gli italiani della prima generazione, con una particolare attenzione verso gli anziani. E questa attenzione ha un effetto visibile anche nella seconda generazione.

Per inquadrare meglio il problema, è bene ricorrere ad alcuni dati statistici. Secondo l'ultimo censimento del 1991, esistevano 253.000 nati in Italia sparsi in tutta l'Australia. Di questi 105.750 nello stato del Victoria, grande come il Nord Italia; Melbourne, capitale del Victoria, ne ospita 94.000 (89.971 cattolici), di cui 30.000 sopra i 60 anni.

Secondo l'ultimo "Mass Count report", circa 9.000 nati in Italia partecipano alla messa domenicale celebrata nella loro lingua; un numero uguale, con molta probabilità, va alla messa inglese: saremmo di fronte a circa il 20% dei nati in Italia, una media non proprio disprezzabile.

Dai vari rapporti o resoconti risulta che una parte notevole dei vostri sforzi è rivolta ad altri settori. Quali?

Cerchiamo di raggiungere il grosso della collettività attraverso strutture o servizi

parrocchiali: messe domenicali, missioni che durano da pochi giorni a varie settimane, riunioni in occasione di prime comunioni o cresime, oppure nelle sedi dei numerosi gruppi di ispirazione cristiana, come i gruppi di preghiera e i carismatici. Al CIRC vengono organizzate giornate di ritiri, conferenze su tematiche particolari, corsi per i ministri dell'Eucarestia e per coloro che abitualmente visitano ammalati anziani, traduzione di alcuni documenti emanati dal centro diocesano, prediche domenicali già scritte e spedite a sacerdoti australiani che hanno difficoltà con la lingua italiana. Questo, per esempio, è un servizio molto apprezzato da circa 25 sacerdoti della diocesi.

Quali sono le difficoltà più comuni che incontra?

L'Australia è la nazione con la percentuale più alta di atei e la vita pubblica non è certo intonata a principi evangelici. La religione è relegata alla sfera privata, con forte accentuazione del distacco fra religione e vita pubblica. Per molti italiani della prima generazione si tratta di una appartenenza emotiva o di contatto occasionale con la chiesa; però non sono pochi quelli che hanno raggiunto una certa consapevolezza delle dimensioni religiose nella loro esistenza. Alla formazione di leaders laici dedichiamo una buona parte delle nostre energie perché, attraverso una maggiore preparazione, il laicato

non continui ad aspettarsi quasi tutto dal sacerdote, ma svolga un'azione evangelizzatrice nel luogo dove vive e lavora.

Il CIRC ha raggiunto l'età matura: 18 anni di servizio continuo alla Chiesa di Melbourne e agli emigrati italiani. Padre Giovanni, quali sono le tue previsioni per il futuro?

Dalla mia esperienza al CIRC, e in quasi 40 anni di vita missionaria in Australia, posso trarre alcune previsioni, meglio dire intuizioni, di possibili sviluppi in futuro. Ho già accennato alla grossa sfida della terza età che nei prossimi vent'anni richiederà una presenza della chiesa particolarmente adatta a loro. Mi auguro che i vari gruppi impegnati in settori specifici continuino a svolgere, e spero sempre in maniera più evangelica, un'azione di testimonianza cristiana nelle loro famiglie e nel quartiere. Da parte nostra non ci tireremo indietro, nel più profondo rispetto di autonomie locali e di gruppo, per lasciare spazio libero allo Spirito e alla sua azione. Saremo poi ben lieti di continuare ad affiancare il clero locale, nella duplice prospettiva di accompagnare e lasciarsi accompagnare, vagliando o scoprendo nuove strategie. Il grande ostacolo alla realizzazione dei nostri ideali è la mancanza di personale qualificato e disponibile per un impegno autenticamente cristiano.

Antonio Paganoni



***Melbourne:
P. Giovanni
Raccanello
e il CIRC alla
festa annuale
della Madonna
"Regina dei
cuori"***

Mons. Laurence Sabatini fra gli indiani

Prete dalla culla

Fin da quando era bambino il vescovo scalabriniano Sabatini sapeva che sarebbe diventato sacerdote. "Io direi che sono prete dalla culla. Fin da bambino ho incominciato a servire la messa e sono stato impressionato dal carattere dei sacerdoti che erano nella mia parrocchia. Così presi la prima opportunità che mi si presentò", afferma il vescovo in una delle sue memorie.

La prima opportunità si presentò quando a 13 anni, nel 1943, frequentava a Chicago la Scuola Superiore del seminario S.Cuore, retto dai padri scalabriniani. "Da quel momento non mi sono più voltato indietro. Ero molto giovane, lo so, ma anche molto deciso nella mia convinzione: volevo diventare sacerdote".

Il processo formativo lo porta prima al seminario S. Carlo a New York per il noviziato e gli studi di filosofia, poi a Roma, dove completa la sua formazione all'Università Gregoriana laureandosi in teolo-



gia. Viene ordinato sacerdote nel 1957. Dopo 3 anni di insegnamento parte per il Canada.

Parroco a Vancouver per diversi anni, viene poi eletto Superiore provinciale della provincia di Chicago. Tre mesi dopo, il 21 settembre 1978, viene consacrato vescovo, con il "mandato" di vescovo ausiliare

per la diocesi di Vancouver e nel 1982 gli viene affidata la responsabilità pastorale diretta della diocesi di Kamloops nell'interno del British Columbia.

Al vescovo piace far notare che fu l'ultimo vescovo del Canada nominato dal Papa Paolo VI.



Il Vescovo tra gli indigeni anziani

Pregi e difetti

Portato per temperamento alla battuta facile, carica di umorismo, mette l'interlocutore in una situazione di completa tranquillità. "Talora la gente ha un alto concetto del vescovo cattolico celibe, e dimentica che in fondo anche lui è una persona umana - afferma sorridente Mons. Sabatini - e come tutte le persone umane ha anche lui i suoi difetti e puoi trovare il vescovo introverso come quello estroverso, ma tutti comunque al servizio del Signore".

Personalmente pensa di essere un introverso, dice lui, "perché preferisco la tranquillità, mi piace la musica e guardare lo sport in TV". Non a caso ha una tessera di abbonamento annuale per la squadra di Hockey Blazers, e invita i sacerdoti ad usare sapientemente il loro tempo libero, sport compreso.

Nonostante il carattere molto aperto, la giovialità e la naturalezza, le sue convinzioni religiose sono ben fondate. Non ha nessuna difficoltà, ad

esempio, ad affrontare qualsiasi argomento, buono o cattivo che sia, nei riguardi della chiesa cattolica. "Una comunicazione franca e onesta tra la chiesa e la gente non deve mai essere evitata".

Fra gli indiani

Un problema particolare, che gli sta molto a cuore, è l'apertura tra le chiese della sua diocesi (un'area di 60.000 miglia quadrate) e i rappresentanti delle tribù indigene. "Abbiamo circa 35.000 cattolici, e direi che circa il 20% sono indiani nativi del luogo. Al momento presente esiste una tensione all'interno di queste comunità indiane, sia a riguardo del sistema scolastico che sotto l'aspetto politico. E' un cammino che dobbiamo compiere insieme, nello sforzo di risolvere interrogativi e sofferenze del passato".

Anche se non si tira indietro dal discutere il problema della restituzione, che gli indiani sentono profondamente, il vescovo è molto più preoccupato

per l'aspetto umano della loro sofferenza quotidiana. "C'è tutto un mondo di sofferenza, di rabbia, di angoscia che questa gente ha portato sulle spalle per troppo tempo, specie nel settore scolastico. Io penso che va molto al di là dell'abuso fisico, sessuale ed emotivo, che gli indiani hanno sofferto in queste scuole. Ritengo che il cambiamento radicale del loro sistema di vita abbia creato una quantità enorme di sofferenze e dolore. Per questo c'è bisogno di una mano che sappia lenire e sanare le ferite".

La prima iniziativa da prendere, afferma il vescovo, è quella di dialogare su tali ferite, in modo da aiutarli a superare sentimenti di antagonismo, dimenticare il passato e ricostruire la loro esistenza".

Esame di coscienza

Oltre ai problemi che vengono dal di fuori, la chiesa sta esaminando anche se stessa e la diocesi: sotto la direzione del vescovo Sabatini è attualmente coinvolta in un sinodo diocesano. "E' uno sforzo per mobili-





*Incontro con
i giovani*

*Sotto:
con i ministri
dell'Eucaristia*

tare clero, religiosi e laici a riflettere profondamente su "come" siamo chiesa, cosa abbiamo fatto, quali sono stati i nostri punti forti e i nostri punti deboli, e quello che rimane soprattutto da fare per migliorare noi stessi, la nostra chiesa e la nostra società". Il vescovo pensa di concludere il sinodo nel 1955, cinquantesimo anno di fondazione della diocesi di Kamloops.

Mons. Sabatini non elude la domanda circa gli scandali causati da alcuni sacerdoti, accusati di molestare gli adolescenti. "Questo problema dell'abuso sessuale ha avuto un effetto enorme sul morale dei nostri preti, ma noi abbiamo affrontato questo problema discutendolo assieme. Ci sono state, è vero, delle mancanze e noi le ammettiamo, ma non vogliamo disconoscere il servizio inappuntabile e fedele della maggior parte dei nostri sacerdoti. Quelli che hanno mancato, aggiunge il vescovo con tanta sobrietà, sono quelli che soffrono di più".

Riguardo agli argomenti in favore di una abolizione del celibato, in quanto potrebbe diminuire simili casi, il vescovo

non è d'accordo: "I sacerdoti che hanno avuto delle difficoltà non le potranno risolvere con una legge diversa. Sono gli stessi problemi che sono capitati a professionisti, insegnanti, dottori, anche genitori... E' un problema sociale estremamente serio, che ci preoccupa profondamente".

Come vescovo ha qualche ambizione? "Vivo giorno dopo giorno, come insegna il Vangelo; non faccio mai grandi programmi, anche perché non ci sono tante scelte. Se il Papa mi dicesse domani: "Senti un po', tu devi andare altrove" gli risponderei: "Sì, Santità: sono pronto".



IL PELLEGRINAGGIO: *una tradizione mai tradita in Argentina*

di Giuseppe Tomasi

Una delle tradizioni mai tradite nel cuore degli emigrati italiani d'Argentina è il "Pellegrinaggio", avvenimento che ricorda troppo da vicino le prime esperienze di uscita dal paese del nucleo familiare di origine, collegato ad un punto di riferimento cristallizzato ed immobile in ogni cuore. Più ancora se questo punto di riferimento ha un sottofondo di fede.

I genovesi del secolo scorso, ad esempio, sentirono il bisogno di rivivere in terra di emigrazione il loro "Pellegrinaggio" alla Madonna della Guardia sul Monte Figogna. L'immagine del Santuario che si allontanava, e con lui tutta Genova, dalla nave che li trasportava oltreoceano, è rimasta indelebile. E' stato il loro ultimo addio che racchiudeva la famiglia, gli amici, il paese con le sue tradizioni.

Ecco allora apparire un benestante ligure, Agostino Pedemonte, e mettersi alla testa di una cordata di genovesi di La Boca (Buenos Aires) per costruire il Santuario della "Madonna della Guardia" di Bernal, benedetto nel 1889. Quello era il loro punto di riferimento da visitare tutti gli anni, in pellegrinaggio.

Il treno che partiva da La Boca trasportava a Bernal mi-

gliaia di pellegrini liguri ogni 12 ottobre, scoperta dell'America. Così dicasi per gli emigrati di Rapallo con il Santuario della Madonna di Montallegro, e per i savonesi con la "Mater Misericordiae".

Ricerca di identità

Le stessa esigenza, anzi rafforzata, viene sentita dall'ultima ondata emigratoria del dopoguerra. Se dovessimo ri-

portare tutti questi "punti di riferimento religioso" da visitare processionalmente tutti gli anni, esistenti nella sola città di Buenos Aires, dovremmo riempire più di qualche pagina di nomi.

I nostri calabresi vogliono qui il loro santuario della Madonna del Pettoruto. E se lo costruiscono. Gli abruzzesi vogliono il santuario a San Gabriele; gli abitanti di Mottafollone (CS) vogliono la loro chiesetta dedicata a S. Antonio Abate; i siciliani per San Mauro di Castelverde, per la Madonna



delle Grazie, per San Pantaleone, per San Rocco...e tutti si costruiscono il loro "santuario".

Molte chiese argentine sono opera dei nostri italiani alla ricerca di un "punto di riferimento religioso" che ricordi loro il paese nativo e da visitare alcune volte l'anno.

Questa esigenza entra nel gioco della ricerca di una identità personale e collettiva da sentire e da vivere. Quindi da realizzare, mattone su mattone, con una costanza che sconvolge.

Luján: zona neutra

Da 85 anni la comunità italiana di Buenos Aires, la seconda domenica di novembre, ha proposto la sintesi di tutte queste processioni in una commemorazione comunitaria celebrando a Luján "La Madre di tutti i pellegrinaggi". Non perché sia il primo in ordine di tempo, ma perché smuove oggi migliaia e migliaia di pellegrini che vedono in Luján il riassunto conclusivo delle processioni particolari annuali.

La "Virgen de Luján" è il santuario nazionale argentino dedicato alla Immacolata Concezione di Maria, la cui immagine, proveniente dal nord del Brasile, è emigrata pure lei. Il grandioso santuario, di stile gotico ogivale, dista da Buenos Aires circa 70 km. Le sue due torri di 106 m sono realmente "un punto di riferimento" specialmente per i pellegrini che coprono a piedi tutto il tragitto.

Ecco: Luján, oltre alla maestosità della costruzione lunga 104 m che tanto ricorda l'imponenza dei santuari italiani, è anche una "zona neutra", nazionale, per i pellegrini italiani che, sotto la spinta delle nuove generazioni, accettano come propria la terra argentina.



Quel giorno ti senti a casa tua

Annunciata per tempo e attesa con fede, la giornata ha tutte le caratteristiche delle festività nostrane: orazioni, canti alla Vergine, una infinità di bandiere e stendardi che segnalano la presenza delle varie associazioni cattoliche: quel via-vai chiacchierato e allegro, la corona del rosario in mano, il fiume umano aperto dal tradizionale e grandioso crocifisso ligure.

L'immensa cattedrale, quel giorno, parla solo italiano: dalla messa ai canti, dal disordine ordinato alla eccitazione degli organizzatori, dai tricolori ai gagliardetti. E quando senti cantare duemila voci amplificate dalle arcate del tempio gotico "Mira il tuo popolo, o bella Signora", allora un freddo percorre le tue ossa e un nodo ti stringe la gola. Pensi, e non sbagli, di essere a casa tua, nel tuo santuario d'Italia.

SCALABRINIANI

**Provincia
"S. Giuseppe"**

ARGENTINA

Bahia Blanca

Buenos Aires

Cordoba

Haedo

LaFerrere

Mendoza

Merlo

Munro

Paso del Rey

Rosario

S. Pedro de Jujuy

CILE

Santiago

URUGUAY

Montevideo

GUATEMALA

Guatemala



Il nostro Fondatore

Scalabrini visto in archivio

di Ottaviano Sartori

Scalabrini "minore"

Il lavoro di computerizzazione del "Fondo Scalabrini" dell'Archivio Generale, giunto quasi al termine, ha consentito di cogliere particolari inediti della vita del Fondatore. Ci riferiamo alla corrispondenza epistolare, non tanto a quella, purtroppo lacunosa, uscita dalla penna del vescovo, quanto a quella ricevuta da lui.

Possiamo parlare anzitutto di uno Scalabrini "minore" quando gli giungono da amici, ecclesiastici e laici, raccomandazioni nelle forme più svariate. Non c'è soltanto chi lo prega di dire una parola al suo braccio destro, Giovanni Battista Volpe Landi, commissario di esame, perché garantisca l'esito positivo di una prova.

Giuseppe Sarto, futuro Pio X, nel febbraio del 1898 gli scrive da Venezia che i fratelli Polo di Chioggia stanno studiando il progetto della navigazione fluviale sul Po; desiderano conoscere i nominativi di ingegneri idraulici residenti lungo il percorso del fiume, quindi anche a Piacenza, per avere collaborazione. A loro nome il Patriarca si rivolge a Scalabrini.

Nel luglio dello stesso anno al vescovo viene segnalata l'ipotesi di un consorzio tra

fabbricanti di fiammiferi, inteso a scongiurare il pericolo di un monopolio che segnerebbe la rovina della categoria; si chiede il suo consiglio per l'elaborazione dello statuto.

Molte lettere riflettono la familiarità con cui i fedeli trattavano con lui. La sorella di un parroco nel giugno 1901, rivolgendogli le felicitazioni per il giubileo episcopale, gli scrive che, conservando ancora in cantina quattro bottiglie di vino santo di Vigoleno 1868, ne fa dono al festeggiato. Del resto, proprio durante le celebrazioni giubilari, i membri della confraternita di S. Rocco di Rivergaro gli offrono una tabacchiera d'argento.

Fra le carte dell'archivio ci si imbatte spesso nella supplica di persone bisognose. Un giostraio, al quale è stato proibito di allestire il suo Luna Park in occasione di una grande festa, chiede al vescovo un aiuto per dissequestrare l'"oggetto" indispensabile per far girare le sue macchine, cioè il cavallo.

I grandi temi

La corrispondenza epistolare con Scalabrini conservata nell'archivio non finisce qui. Sono numerosi i carteggi che interessano problemi più gravi affrontati nei 30 anni di episco-

pato. Lasciamo la corrispondenza Scalabrini-Bonomelli, che è già stata data alle stampe; ricordiamo brevemente parte del materiale inedito meno conosciuto, non tenendo conto di quello relativo alla questione migratoria.

Più di 50 lettere di Giuseppe Grabinski consentono di seguire la stampa e le vicissitudini di due opuscoli che sono diventati patrimonio della storia. Il primo, edito nel 1885 a Bologna con il concorso dell'amico che vi risiede, è di Scalabrini e porta il titolo "Intransigenti e transigenti. Osservazioni di un Vescovo italiano". L'altro è "Roma e l'Italia e la realtà delle cose" di Geremia Bonomelli del 1889, sconfessato subito dopo dall'autore perché censurato dalla S. Sede. Grabinski ci sembra importante anche perché ci fa conoscere meglio i rapporti del vescovo di Piacenza con una parte dell'episcopato francese e con la stessa cultura religiosa francese. Si era formato nel seminario di Orléans ove dominava la personalità di Dupanloup; era anche corrispondente dall'Italia di riviste l'oltralpe di estrazione transigente.

La corrispondenza epistolare con Edoardo Soderini, il grande biografo di Leone XIII, aiuta ad approfondire la posizione scalabriniana in relazione alla questione romana e al

"non expedit". Utili per cogliere meglio la personalità del Fondatore sono anche gli scritti di personaggi minori come quelli di Giuseppe Calda, consulente legale della diocesi piacentina soprattutto per la difesa delle Opere Pie soffocate dalle leggi eversive dell'Italia postunitaria. Nell'archivio non manca neppure chi fa la parte dell' "avvocato del diavolo". Il carissimo compianto Franco Molinari ha donato 34 "pezzi" di Savino Rocca che con Scalabrini aveva il dente avvelenato da quando era stato privato della direzione del seminario cittadino di Piacenza.

Prezioso è anche il carteggio del segretario del vescovo, Camillo Mangot. Ci riferiamo a una parte, posteriore alla morte di Scalabrini: ha come corrispondente Luigi Cornaggia Medici, intimo amico del Fondatore. Nel 1929, venuto a conoscenza che si pensa ad una biografia di Scalabrini, si preoccupa perché chi la scrive dica la verità. Si deve trattare anche di Rosmini e de "L'Osservatore Cattolico"; se si tace uscirà la vita di un ottimo vescovo, ma non la vita del vescovo Scalabrini. Cornaggia Medici è molto diffidente; teme che la S. Sede impedisca al biografo di dire le cose come sono; non vuole che si ripeta quanto avviene di Rosmini, esaltato nella Congregazione da lui fondata, ma guardato con sospetto nella sua personalità. Attraverso Mangot tiene contatti con Francesco Gregori incaricato della biografia. Nel luglio del 1934 è soddisfatto, perché l'autore, accettando i suoi consigli, ha detto la verità nella "Vita", appena edita, di Scalabrini.

Una direzione spirituale

Le 16 lettere di Luisa Visconti Venosta Altieri di Sostegno, moglie di Emilio, quattro volte ministro degli esteri dal 1863, ci possono sorprendere



Passaporto di Mons. Scalabrini (1877)

perché ci offrono uno Scalabrini impegnato nella direzione spirituale di una persona che non appartiene a un istituto religioso. Il nostro archivio conserva la corrispondenza dal 1890; riflette l'amicizia dell'intera famiglia del ministro. A Milano la marchesa è impegnata nella raccolta di denaro per l'Istituto Cristoforo Colombo anche attraverso le "vendite" o lotterie; è del gruppo che propone e prepara la conferenza del Fondatore sulla emigrazione; la sera del 29 gennaio 1901 da Roma manderà a Scalabrini questo telegramma: "Desidero essere la prima ad annunziare a V.E. che la legge sull'emigrazione è stata approvata dal senato". Nella prima lettera al vescovo di Piacenza, valendosi dell'affermazione sentita dallo

stesso presule, che a una madre non si rifiuta nulla, chiede di essere diretta spiritualmente da lui. E' presa dallo scoraggiamento, forse per mancanza di fede. Ha bisogno di essere sostenuta. Tre anni dopo scrive che aveva promesso di fare ogni giorno cinque o dieci minuti di meditazione; ma osserva che, pur conoscendo l'importanza della orazione mentale, si sente ancora troppo debole; chiede a Scalabrini una preghiera perché il Signore l'aiuti a seguire i suoi consigli. Nel 1895 confessa che sono numerosi i giorni in cui non fa la meditazione, ma chiede al vescovo: "Quando si è molto svegliati e stanchi, una buona lettura spirituale un po' più lunga non equivale a cinque o dieci minuti di meditazione?".



Segretariato Generale per la Formazione

Dal 16 al 18 aprile 1994 si è radunato a Staten Island, NY il Segretariato Generale della Formazione. Erano presenti: il consigliere generale P. João Garbossa, incaricato del settore; P. Raniero Alessandrini (Nord America); P. Mario Ferraretto (Europa); P. Frattin Nazzareno (Australasia); P. Agenor Sbaraini (Sud America). All'ordine del giorno: elaborazione di un questionario per valutare le teologie internazionali; unità specifica scalabriniana; programmazione dell'incontro internazionale dei Formatori delle filosofie (inizio 1996) e delle teologie (secondo semestre 1996); suggerimenti dei Formatori per il convegno di spiritualità (secondo semestre 1996); uno studio sulle culture.



Incontro dei Promotori e Formatori della Provincia San Paolo (Brasile)

Promotori e Formatori si ritrovano due volte all'anno per sentire come ognuno vive la sua missione, riferire su come si sta portando avanti la programmazione nel proprio seminario, scambio di idee ed esperienze, valutazione e programmazione, in un momento di incontro fraterno e comunitario (gennaio 1994).



Bassano del Grappa: 5 giugno 1994 - Tradizionale incontro dei genitori e parenti dei nostri missionari (Servizio fotografico nel prossimo numero)

San Paolo: la comunità teologica Seminario Giovanni XXIII

E' composta da
3 sacerdoti:
P. Emidio Giroto
P. Agenor Sbaraini
P. Afonso Maria
Ligório Soares
e 12 studenti:
4 del 4° anno,
tre brasiliani e un italiano;
1 del 3°, brasiliano;
3 del 2°, un paraguaiano,
un brasiliano e un messicano;
4 del 1°, due colombiani e
due brasiliani.



ANNUNCIO DI ORDINAZIONI SACERDOTALI

di due diaconi, attualmente alunni del nostro seminario teologico in Roma:

Mauro Conte a Leverano (Lecce) il 25 giugno 1994
Mario Walter Videla a Mendoza (Argentina) il 13 agosto 1994

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE



*Madre Assunta Marchetti
(1871+1948)*

affollato orfanotrofio, creato dal fratello per i figli degli emigrati italiani.

Assunta parte per il Brasile dove consuma la sua immolazione quotidiana in una carità incontenibile a favore di orfani, malati, anziani, emigrati in difficoltà: vive bruciata interiormente dal carisma scalabriniano. Tutto questo impegno per 53 anni, senza mai rivedere la sua patria, totalmente offerta e donata alla sua missione di bene, nello spirito di Mons. Scalabrini che aveva ricevuto l'impegno della sua consacrazione prima della partenza per il Brasile.

Le suore missionarie di S. Carlo venerano oggi in Madre Assunta il primo seme della loro Congregazione; e, fidenti, aspettano i tempi di Dio, quando la Chiesa vorrà additarla come esempio di carità e di dedizione.

Camaiore: 18 giugno 1994.
Simposio: "La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaiore"

Assunta Marchetti nasce il 15 agosto 1871, in un mulino a Lombrici di Camaiore. Famiglia povera ma ricca di onestà e fede, nella quale vengono accolti undici figli; Assunta è la prima delle sorelle e ne comprende la responsabilità. Questo il motivo del ritardo dell'entrata in un monastero di clausura, cui Assunta già anelava dalla prima giovinezza.

Anno 1895: Assunta ha 24 anni. Torna dal Brasile il fratello missionario scalabriniano P. Giuseppe Marchetti, e introduce Assunta nella luce del progetto di Dio: in Brasile l'attende un



Mulino di Lombrici (Camaiore): casa natale di Madre Assunta

DAL CENTRO DI SPIRITUALITA' DI STOCCARDA

Una settimana tra i migranti nel cuore di una Europa-mondo

Stoccarda, 25-31 agosto 1994

Per giovani (17-25 anni) che desiderano:

- * confrontarsi con la realtà dell'emigrazione
- * aprirsi ad incontri nuovi
- * testimoniare, oltre i confini delle culture, una chiesa universale dove nessuno è più straniero.

Programma:

- * Incontri con migranti che vivono negli alloggi collettivi; in carcere; con rifugiati e con famiglie turche.
- * Dialogo e scambio di esperienze con altri giovani, preghiera, deserto e celebrazione dell'Eucaristia.
- * Ricerca del senso profondo della propria vita per leggere il futuro di Dio attraverso la conoscenza di Gesù morto e risorto,

compagno di viaggio su ogni strada.

- * Festa, canti, creatività.
- * Visita di Stoccarda e gite in alcune città caratteristiche del Sud della Germania.
- * Comunione dei beni, anche attraverso piccoli gruppi di vita e di servizio (non ci sono quote fisse). Portare per favore il sacco a pelo.

Iscrizioni e informazioni:

entro il 20 agosto 1994, presso:

Centro di Spiritualità per Giovani
Stafflenbergstr. 36
70184 STUTTGART (Germania)
Tel. 0049-711-240.334

Centro Internazionale
di Formazione per Giovani
Hauptgasse 73
4500 SOLOTHURN (Svizzera)
Tel. 0041-65-235.472

Missionarie Secolari Scalabriniane
Via S. Sofia 1/a
20122 MILANO (Italia)
Tel. 02-58.30.44.67

*Stoccarda:
Centro di
Spiritualità.
Una casa dalle
porte aperte a
giovani di
tutte le
nazionalità,
alla ricerca
del senso più
profondo della
loro vita.*





Pagina della solidarietà

Adozione a distanza: "Un aiuto alla Vita"

Presso la Casa Cristoforo Colombo di S. Paolo (Brasile) e la Scuola Scalabrini di Cucuta (Venezuela) i Padri scalabriniani stanno portando avanti un programma di alfabetizzazione, assistenza medica, alloggio e preparazione professionale per bambini abbandonati. Il costo per la cura di un bambino si aggira sulle 100.000 lire all'anno.

Ringraziamo vivamente per le "donazioni" finora pervenute:

N.N. 4.000.000

Parrocchia di Valmelaina (Roma) 2.650.000

Centro Latino-americano S. Lucia 1.502.150

Paolo Ciaffi 500.000

Fiori Loredana 50.000

Hanno donato 100.000: Amodeo Grazia, Di Pietro Renato, Faragò Mirella, Martinez Rosalba, Martinez Yorlen, Mazzaroli Marisella, Paolini Violetta, Piccari Irene e Simona, Pollici Assunta, Santoro Mauro, Scorpiniti Rosina, Sicilia Teresina, Sicilia Tommassina, Zilinotti Luigi, Zoraida Calua Rivas.

Responsabile dell'iniziativa: P. João Garbossa, consigliere generale. Indirizzo e telefono presso la Direzione della rivista.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1994

Gentile lettrice, caro lettore, il suo nome ci è stato segnalato da un missionario scalabriniano ed è per questo che sta ricevendo il nuovo bimestrale di collegamento "Scalabriniani".

Ringraziamo vivamente quanti hanno già inviato la quota di abbonamento per il 1994.

Agli altri, interessati a ricevere la rivista, dopo l'invio dei primi numeri siamo a chiedere di notificarlo alla redazione utilizzando il bollettino di conto corrente postale allegato, specificando se si tratta di abbonamento o di contributi per le opere di carità.

Vi ringraziamo sentitamente e speriamo, con l'andare del tempo, di offrire una panoramica sempre più completa del lavoro e della presenza dei nostri padri e fratelli tra i migranti e i rifugiati nelle varie parti del mondo. Le varie lettere che abbiamo ricevuto in questi mesi ci incoraggiano a proseguire.



*San Paolo (Brasile):
Casa Cristoforo
Colombo.
Alunni
dell'orfanotrofio*

Segnalazioni



La VIA CRUCIS in video-cassetta formato VHS. Il produttore è **P. Dino Cecconi**, missionario per alcuni anni nelle Americhe. Vedendo che molti dei nostri emigrati anziani venivano privati della possibilità di fare il pio esercizio della Via Crucis, sia perché nelle parrocchie loro era in inglese, sia perché a causa del freddo non potevano uscire, P. Dino ha voluto offrire la possibilità di pregare in casa, assieme alla famiglia. Il Video di 32 minuti offre attraverso le immagini, il canto, le riflessioni, una pausa di preghiera che riempie lo spirito. L'autore dedica questa Via Crucis a chi sta vivendo la passione della vita percorrendo le strade del mondo.

La video-cassetta, al costo di Lire 20.000 + spese postali si può richiederla direttamente a P. Dino: Via Calandrelli 11- 00153 ROMA, Tel 06-588.18.32



E' un musical nato qualche anno fa all'ombra della Basilica di Loreto. L'Autore, **P. Fabio Baggio**, era impegnato in un'esperienza di pastorale giovanile interparrocchiale e lanciò l'idea di allestire uno spettacolo che cantasse l'amore tra due sposi d'eccezione: Maria e Giuseppe. Per l'argomento che tratta, lo spettacolo si presta ad essere messo in scena in qualunque momento dell'anno, anche se si sposa perfettamente con lo spirito del Natale, festa celebrativa dell'amore. E' infatti l'amore il vero protagonista di questo musical: l'amore tra Maria e Giuseppe, l'amore tra Dio e le sue creature, l'Amore che si incarna in Gesù Cristo. Le vicende di Maria e Giuseppe hanno dato modo di affrontare diversi temi importanti quali il matrimonio, la famiglia, la vocazione di servizio al prossimo. I giovani che vorranno allestire uno spettacolo per Natale potranno utilizzare questa proposta.

Cassette £. 15.000 e Spartito £. 7.000 sono disponibili presso le librerie Cattoliche.



Pionieri

P. Antonio Serraglia

di Ugo Fent



1909: prima comunione a Protasio Alves, davanti alla cappella fatta costruire da P. Pietro Colbachini nel 1897

P. Antonio Serraglia morì in Brasile nel 1944, 50 anni fa, quando io ero ancora studente nel seminario di Bassano del Grappa. Causa la guerra, la notizia ci giunse più tardi: parlava del suo zelo, delle sue opere e soprattutto della sua missione piuttosto difficile in quello che oggi è un grosso paese che conserva per P. Antonio una vera devozione, considerandolo, a ragione, suo fondatore e guida spirituale: Protasio Alves, nel Rio Grande do Sul.

Da Feltre a Piacenza

Per tracciare brevemente la sua figura è bene cominciare da principio. Nato a Seren del Grappa (BL) il 15 marzo 1871, iniziò gli studi

nel seminario di Feltre. Era il tempo in cui i nostri paesi si spopolavano alla ricerca di migliori possibilità di vita. Le famiglie erano numerose ma il pane scarseggiava e le Americhe si presentavano come la soluzione più sicura. La zona preferita dalle famiglie dei nostri paesi della zona del Grappa era lo stato del Rio Grande do Sul, in Brasile.

Passò poi all'Istituto Mander di Oné di Fonte (TV) che preparava sacerdoti soprattutto per le opere missionarie, come l'Istituto Cristoforo Colombo di Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza. E fu a Piacenza che P. Serraglia continuò i suoi studi nel settembre del 1892, a ventun'anni. Motivo della sua scelta: assistere proprio le famiglie dei suoi paesi, bisognose di tutto. La loro situazione si può riassumere in quelle famose parole scritte al vescovo di Piacenza da un emigrante: "Qui si nasce, si vive e si muore come le bestie".

Missionario in Brasile

Ordinato sacerdote dal nostro Fondatore il 12 giugno 1895, in settembre è già in terra di missione in Brasile: prima a Encantado, poi a Nova Bassano assieme ad un grande missionario, P. Pietro Colbachini di Bassano del Grappa, atleta di Cristo, dal quale certamente imparò che non è la statura del corpo che ha valore nella vita, ma la fermezza dello spirito davanti alle ingiustizie dei potenti, capaci solo di opprimere i più deboli e i più indifesi. Lo stesso P. Colbachini aveva dovuto trasferirsi dal Rio Grande do Sul in Paranà, ricercato a morte per il suo coraggio nel

denunciare i soprusi: dovette passare quindici giorni nascosto dagli italiani in un concavo d'albero nella foresta.

P. Colbachini assisteva di preferenza il centro di Nova Bassano, mentre P. Serraglia si dedicava alla visita delle colonie periferiche, passando così periodicamente anche per Protasio Alves.

E' stato fondatore di città, tecnico perfetto in agricoltura, fautore del cooperativismo e del commercio. Viveva in mezzo alla gente, sperduta in decine di colonie che nascevano come i funghi da tutte le parti. Quando la nave supera la tempesta è al capitano che si danno gli onori, ma è stato il semplice marinaio a mettere alla prova tutto il suo valore, umilmente fermo al suo posto di lavoro.

Morte di P. Colbachini

P. Colbachini moriva il 30 gennaio 1901. Alla suora che lo assisteva diceva: "Salutami molto P. Antonio e digli che abbia sempre coraggio nella vita". I coloni corsero subito alla ricerca di P. Antonio, lontano più di 40 km. Quando il padre arrivò, poté solo, con suo immenso dolore, celebrare i funerali del suo capitano. La visita di Scalabrini nel 1904 lo trova assiduo apostolo in un lavoro smisuratamente grande per un solo missionario: "E' una missione estesissima: trenta nuclei coloniali, ciascuno con la propria chiesa, visitati più o meno regolarmente. Alcuni distano un giorno intero a cavallo".

Rettore in Casa Madre

Nel 1905 muore Mons. Scalabrini, forse in conseguenza degli sforzi immensi nel suo viaggio in Brasile. La Congregazione si trova orfana del suo fondatore, con grandi problemi sia nel campo missionario che in quello della formazione di nuovi missionari. Nel 1907 P. Antonio è richiamato in Italia per assumere, come rettore, la responsabilità del seminario della Casa Madre in Piacenza.

Ma come può un condottiero abituato alle tempeste della vita adattarsi alla serenità pacata del campo della formazione? L'anno seguente la nostalgia lo porta di nuovo sui vecchi campi di battaglia.

Interdetto su Protasio Alves

Molto spesso, per mancanza di sacerdoti, i coloni, soli e isolati, sceglievano un laico un po' più istruito degli altri, affidandogli l'incarico di dire il rosario in comunità, battezzare, accompagnare i funerali, benedire le case... Era normale che tra tanti ci fosse pure chi abusava del suo incarico, procurando disordini nelle colonie.

Nel 1897 P. Antonio aggiunge, ai suoi già numerosi centri intorno a Nova Bassano, altri nuclei di coloni che, reclamando una assistenza più concreta, volevano staccarsi dalla chiesa parrocchiale. Nonostante tutti gli sforzi di P. Serraglia, i coloni di S. Giuseppe, ad esempio, volevano un sacerdote fisso, e poiché



Protasio Alves: P. Antonio Serraglia con sette insigni benefattori della parrocchia



I primi lavoratori che risposero all'invito di sistemare la chiesa di Protasio Alves (1910)

il vescovo non ne aveva la possibilità, si agitarono a tal punto che il vescovo dovette imporre l'interdetto alla cappella da loro costruita.

Un caso ancora più grave successe con un laico di nome Bordini, verso la fine del 1908, quando P. Antonio era rettore a Piacenza. Il Bordini si spacciava per conoscitore del latino e si azzardava a celebrare la S. Messa in una delle tante collettività, lasciate vuote da P. Antonio. Il vescovo fu costretto a lanciare l'interdetto sulla comunità di Protasio Alves.

Fu forse questo il motivo che indusse i superiori a rimandare immediatamente P. Antonio in Brasile tra i suoi vecchi parrocchiani. Dopo un breve soggiorno come parroco ad Anta Gorda, nel 1910 raggiunge Protasio Alves.

Strenuo difensore

Quali furono i suoi primi passi? Come riuscì a far non soltanto riconsiderare lo sbaglio di quella povera gente, ma suscitare in loro tanto entusiasmo da indurli a lavorare giorno e notte per aprire strade, costruire la chiesa e altre opere assistenziali in modo da trasformare il piccolo nucleo ribelle in una vasta parrocchia ancora oggi guidata dai nostri padri?

Possiamo avere un'idea da una nota scritta da

P. Carlino, missionario in Brasile: "P. Antonio Serraglia ebbe a sostenere una lunga lotta con il dottor Serafini, capo della commissione delle terre che stabiliva i limiti delle proprietà: le sue turme rimisuravano arbitrariamente terre già misurate, provocando gravi danni e ingiustizie ai coloni. P. Antonio persuase l'agrimensore a non seminare tanto sconforto, ma il direttore delle terre lo obbligò a continuare il suo lavoro sollevando così la popolazione. Allora P. Antonio sottopose il caso al console italiano cav. Giovanni Battista, il quale, conosciuta la gravità della situazione, corse sul luogo, stese una relazione e la rimise al governo che trasferì immediatamente l'agrimensore e la sua turma. Terminò così una baldoria che altrimenti sarebbe senza dubbio finita in sanguinosa tragedia. Infatti avevano minacciato di squartare il parroco e di bruciare la chiesa".

Morì, dopo breve malattia, il 22 maggio 1944. Avevano ben ragione di scrivere di lui nel ricordino di morte: "Padre Antonio è stato l'anima e la testa di ogni movimento spirituale e materiale in questa zona per i suoi amati coloni. Si fece amare, obbedire, rispettare e ammirare dal suo popolo, dall'autorità civile ed ecclesiastica per la sua bontà e semplicità".

ANNIVERSARIO CONFRATELLI DEFUNTI



Settembre

3	P. Zaboglio Francesco	1852	1911
3	Mons. Colling João, confr.sp.	1913	1992
3	P. Salvucci Luigi	1930	1993
4	P. Quaglia Leonardo	1883	1956
5	P. Negri Pietro	1881	1928
5	P. Lorenzoni Riccardo	1872	1929
8	P. Ceccato Pio	1915	1987
9	P. Seppi Arturo	1928	1991
10	P. Dal Bon Lorenzo	1912	1967
10	P. Lazzeri Giuseppe	1900	1993
11	P. Pigato Natale	1861	1926
11	P. Pigato Walter	1928	1979
16	P. Sartori Silvio	1893	1966
17	Card. R.C.Rossi, sup. gen.	1876	1948
18	P. Spada Vincenzo	1864	1905
24	P. Navarro Francesco	1873	1944
25	P. Macchiavelli Gino	1915	1985
26	P. Belliotti Domenico	1866	1930
26	P. Negri Antonio	1911	1979
26	Ch. Lovison Gaetano	1926	1947
29	P. Valtulini Luigi	1941	1989

Ottobre

1	P. Tondelli Oreste	1905	1978
2	P. Forlani Luigi	1874	1915
2	P. Bolzan Luigi	1901	1980
3	P. Rubin Tarcisio	1929	1983
4	P. Oddenino Natale	1886	1946
4	P. Pedrazzani Carlo	1875	1951
5	P. Pisano Louis	1925	1981
6	P. Prevedello Francesco, sup.g.	1901	1978
7	P. Bertapelle Silvano	1929	1992
9	P. Paolucci Vincenzo	1922	1963
10	P. Rosa Emilio	1909	1985
11	P. Zanellato Lorenzo	1923	1968
12	P. Pandolfi Giuseppe	1862	1950
13	P. Secchia Riccardo	1885	1961
14	P. Gaborin Luigi	1921	1960
16	P. Ferronato Mario	1951	1986
17	P. Merlo F. Lino	1864	1952
19	Fr. Celoria Bartolomeo	1877	1960
20	P. Elena Fiorente	1911	1991
23	P. Bergia Giambattista	1875	1907
24	Card. G. De Lai, sup.gen.	1853	1928
26	P. Chenuil Pacifico, sup. gen.	1869	1931
26	Fr. Setti Giovanni	1896	1976



P. Peter Bennet
(1932 + 1994)

Il 25 maggio è morto improvvisamente, in casa, P. Peter Bennet. Nato a Brooklyn, N.Y. il 27 aprile 1932, entrò in seminario dopo aver lavorato per vari anni come marinaio. Ordinato sacerdote nel 1966, si dedica subito all'Apostolato del Mare a Buenos Aires. Due anni dopo passa a Santiago del Cile; alcuni mesi a Mendoza (Argentina), e ritorna a Santiago per avviare una assistenza pastorale nel porto di Valparaiso. Dopo l'anno di aggiornamento a Roma e alcuni mesi all'Apostolato del Mare a Genova, nel 1971 viene inviato negli Stati Uniti, prima a Everett, poi a Buffalo. Dal 1973 al 1977 ricopre l'incarico di promotore vocazionale. Passa poi assistente prima a Providence, poi nel 1981 a Brooklyn. Due anni dopo ricopre l'incarico di cappellano del Cabrini Center di New York. Nel 1988 svolge l'apostolato di cappellano di bordo. L'anno dopo è assistente a Delray Beach in Florida. Nel 1992 assume l'incarico di amministratore della Casa San Carlo, sempre a Delray Beach. Da poco si trovava al Santuario N. S. di Fatima in Washington, per dedicarsi per un certo periodo all'attività pastorale in quel luogo mariano. Di lui ricordiamo soprattutto: la disponibilità con cui ha accettato i non pochi incarichi, lo spirito di preghiera, la semplicità, la forte devozione mariana, lo spirito di servizio, umile e delicato, verso i confratelli. Il Dio della gioia lo accolga nel suo Regno.

Affidiamo alla bontà del Signore
la mamma di
P. Pedro Nierotka
P. Volmar Scaravelli
il papà di
P. Beniamino Rossi



New York: assemblea provinciale, 25-28 aprile 1994

*Paraguay: confratelli, sacerdoti diocesani, religiosi e laici
in un incontro di carattere pastorale (1994)*

